

Conclusa l'inchiesta sulla cessione degli stabilimenti siderurgici di Piombino a Lucchini. Per lui, chiesta l'archiviazione

Le acciaierie a giudizio

CARLO BONINI
ROMA

CORREVA l'anno 1992 e l'operazione Ilva costò una lunga cassa integrazione per 700 operai, 38 giorni di sciopero e un futuro di 1200 prepensionamenti. A Piombino, una fetta della siderurgia di Stato veniva ceduta per 365 miliardi di lire a Luigi Lucchini, il «re del tondino», l'industriale bresciano già presidente della Confindustria. Ieri, al quarto piano del palazzo di giustizia, il pubblico ministero Giorgio Castellucci ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio che bolla quella dimissione del sospetto penale. Che chiede il pubblico dibattimento per Giovanni Gambardella, ex amministratore delegato dell'Ilva, accusato di abuso di ufficio, e la contestuale archiviazione della posizione processuale di Luigi Lucchini. Che, separando le presunte responsabilità penali in ragione della qualifica di «incaricato di pubblico servizio», persegue il venditore (Gambardella era infatti amministratore delegato di una società, l'Ilva, controllata da un ente pubblico quale l'Iri) e risparmia il compratore.

Una diversità di status processuale che discende tuttavia da una lettura omogenea delle condotte dei protagonisti di quella trattativa. «L'intera operazione Ilva - scrive nella sua richiesta di rinvio a giudizio Castellucci - è in aperto contrasto con i programmi di dimissione per una parziale privatizzazione di un complesso industriale in crisi. L'Ilva, di fatto, realizzò una nuova acquisizione con un complessivo onere negativo di 305 miliardi e 200 milioni e questo al fine di procurare un vantaggio all'azionista di maggioranza della Lusid spa (la società del gruppo Lucchini che rilevò le ac-

Chi è Gambardella

Giovanni Gambardella è stato il penultimo amministratore delegato dell'Ilva, prima che la società siderurgica controllata dall'Iri venisse messa in liquidazione, e l'ultimo amministratore delegato della Finsider, società da cui era nata l'Ilva. Nato nel '35 a Taranto, Gambardella aveva iniziato la sua attività al Cnen (oggi Enea) e nel '76 era diventato direttore generale e quindi amministratore delegato della Nira (Nucleare italiana reattori avanzati). Nell'83 era entrato in Finmeccanica diventando amministratore delegato e direttore generale dell'Ansaldo. Nell'87 il passaggio alla Finsider. Nell'88, la nomina all'Ilva, dove resterà fino al gennaio '93, quando verrà sostituito dal giapponese Hayao Nakamura.

La procura di Roma chiede di processare Giovanni Gambardella, ex amministratore dell'Ilva. L'accusa: «Abuso di ufficio»

ciaierie) e un pari danno all'azionista pubblico con il cui denaro vennero effettuate tutte le operazioni». Chi doveva vendere, insomma, non solo non guadagnò ma, al contrario, incrementò le proprie perdite.

«Abuso di ufficio», dunque, ipotizza la pubblica accusa. E sotto diversi profili. A cominciare dal «mancato incasso» da parte dell'Ilva del prezzo pattuito per la cessione degli stabilimenti di Piombino al gruppo Lucchini. Come detto, 365 miliardi, che tuttavia risultarono «compensati» da impegni di spesa che la stessa Ilva assunse nei confronti della Lusid spa, la so-

cietà compratrice. Si tratta dei 325 miliardi per l'acquisto del 40% del pacchetto azionario della Lusid spa cui, secondo quanto accertato dalle indagini, andrebbe sommata un'erogazione a fondo perduto a vantaggio della stessa società del gruppo Lucchini di circa 80 miliardi.

Ma a chiudere la partita di giro in un saldo costi-benefici che l'accusa reputa penalmente sospetto, è stata la sorte di una parte degli immobili che l'Ilva prima alienò e quindi riacquistò dalla Lusid. Altoforni, acciaierie e centrali termoelettriche vendute in un primo momento a 56 miliardi, quindi riottenute a 150

miliardi dal gruppo Lucchini, e infine girate in locazione allo stesso Lucchini con contratti che assicurano all'Ilva un rendimento del 3%, quattro volte inferiore all'allora costo medio del denaro (12%). «Di fatto - scrive il pm - è stato attuato un finanziamento della Lusid per 206 miliardi, oltre gli 80 già erogati a fondo perduto, che comporta un ingiustificato costo finanziario, pari al costo effettivo del denaro al tempo dell'operazione». Sulla sorte di Gambardella si pronuncerà ora il gip. Su quella dell'Ilva, ieri, si è espresso il governo: sarà definitivamente «ceduta entro fine anno».

NEOFASCISMO

Previti e Fiori omaggiano J. V. Borghese?

I ministri della difesa Cesare Previti e dei trasporti Publio Fiori hanno omaggiato il ricordo del golpista Junio Valerio Borghese? E' quanto si chiedono i deputati di Rifondazione comunista Martino Dorigo e Gabriella Pistone.

I due parlamentari hanno presentato ieri un'interrogazione al presidente del consiglio Silvio Berlusconi nella quale affermano che «secondo diverse testimonianze il ministro della difesa Previti, quello dei trasporti Fiori e il sottosegretario al bilancio Parlato avrebbero inviato telegrammi di saluto e di buon svolgimento dei lavori al convegno 'Il comandante J. Valerio Borghese', tenutosi a Roma il 23, 24 e 25 settembre ed organizzato dall'associazione culturale 'Il punto'».

I messaggi, secondo i due deputati comunisti, «sarebbero stati letti con grande enfasi dalla presidenza del convegno». «Se quanto esposto fosse confermato dagli interessati - proseguono i due parlamentari nella loro interrogazione - ci troveremo di fronte ad una palese commistione tra questa maggioranza di governo, il passato repubblicano e fascista, e le pagine più nere della nostra recente storia repubblicana».

Martino Dorigo e Gabriella Pistone ricordano quindi in una nota alcuni degli episodi in cui è stato coinvolto negli anni passati Junio Valerio Borghese. «Il cosiddetto principe nero - sottolineano - fu protagonista alla guida della X Mas della Repubblica di Salò di eccidi e massacri nei confronti degli antifascisti e dei soldati alleati e che fu il principale artefice nel 1970 di un tentativo di sovvertire le istituzioni democratiche attraverso un colpo di stato». Recentemente più di un pentito di mafia ha rivelato di essere stato contattato da emissari del principe nero per far partecipare Cosa nostra al tentativo di golpe. In particolare, ricordano i due parlamentari, Tommaso Buscetta ha raccontato di essere venuto a conoscenza a Catania, in casa del capo clan Giuseppe Calderone, «che il principe Borghese Junio Valerio stava organizzando un colpo di stato in chiave anticomunista, avvalendosi dell'appoggio di settori politici». «Il principe - ha spiegato ancora ai magistrati il boss mafioso - attraverso Cosa nostra intendeva avere un appoggio armato in Sicilia, nell'eventualità che occorresse troncane le probabili opposizioni con la forza, offrendo come contropartita l'amnistia a favore dei mafiosi e altri benefici processuali, evidenziando così la tipica matrice fascista di questo progetto».

Concludendo la loro interrogazione, Martino Dorigo e Gabriella Pistone chiedono al presidente del consiglio Silvio Berlusconi «laddove venisse confermato quanto esposto in premessa (ovvero i saluti di Previti, Fiori e Parlato al convegno), se non ritenga incompatibile con la permanenza nel governo di ministri e sottosegretari che accreditano e omaggiano politicamente frange dell'estremismo neofascista, esaltando la figura di un ufficiale della Repubblica di Salò, e che ha lavorato per sovvertire le istituzioni democratiche».

ARCORE Sabato 1° ottobre 1994 ore 14,00 piazza S. Pertini

Più civiltà, meno cemento



MEETING NAZIONALE

Per il ritiro del decreto sul condono edilizio. Per fermare le devastazioni del governo Berlusconi

vengo anch'io

a cura della Federazione dei Verdi

Per informazioni ed adesioni: tel. 06/68802879

Per informazioni e prenotazioni su treni e bus:

Piemonte: tel. 011/534656 - Lombardia: tel. 02/72023268 - Friuli Venezia Giulia: tel. 0432/507366 - Liguria: tel. 0187/500012 (Grazia) 0187/610938 (Laura) - Veneto: tel. 041/5223800 041/2701441 - Emilia Romagna: tel. 051/203783 - 510132 - Toscana: tel. 055/2347390 - Umbria: tel. 075/5772203 - Marche: tel. 071/2298287 - Lazio: tel. 06/44292233 67102400 66432045

Per chi vuole partecipare i treni per Arcore partono da Firenze (ore 10.19), Bologna (ore 11.25), Modena (ore 11.48), Reggio Emilia (ore 12.00), Parma (ore 12.16), Milano C. (ore 14.30).

Dalle altre città sono previsti bus (telefonare ai numeri indicati).